

## La Costituzione “Lumen Gentium”

C'era in noi e nella gente molta attesa quando il 21/11/1964 fu promulgata la *Lumen Gentium*. Lo Spirito Santo aveva lavorato molto nelle nostre coscienze. Come ebbe a dire Romano Guardini, dopo la prima guerra mondiale, incominciava “*il risveglio della Chiesa nelle anime*”. Un risveglio ed un fermento resi necessari dall'impostazione ecclesiologica dell'epoca, che agli occhi di molti appariva bisognosa di rinnovamento. Qual'era la impostazione teologica e la prassi vigente prima del Vaticano II ?

- Eccessiva valutazione della struttura visibile della Chiesa, con conseguente dimenticanza del suo aspetto sacramentale e misterico, in contrapposizione con il “mondo” visto come realtà parallela e forse contrapposta alla Chiesa. E' famosa l'affermazione del Bellarmino: “*La Chiesa è una società visibile e palpabile come la repubblica di Venezia, il regno di Francia e l'impero romano*”.
- Eccessiva valutazione dell'autorità gerarchica, nei suoi due aspetti di potere giuridico e di potere magisteriale, dimenticando il laicato, invitato ad essere ubbidiente e sottomesso alla gerarchia.
- Eccessiva valutazione dell'autorità papale, con conseguente svalutazione dell'importanza ecclesiologica dell'episcopato. Ciò conduceva ad una unilaterale stima per la Chiesa universale che è presieduta dal Papa, e teneva nell'ombra la Chiesa locale presieduta dal Vescovo.

Come hanno reagito i Padri Conciliari a queste sfasature? La *Lumen Gentium* è il frutto di un intenso e travagliato lavoro che si è protratto per tre periodi conciliari, dal 1962 al 1964. Tuttavia nella votazione complessiva di tutto lo schema, avvenuta il 19/11/64 c'è stato un consenso quasi totale (2134 sì e 10 no), e il 21 novembre 1964 papa Paolo VI la promulgava solennemente. La *Lumen Gentium* può ritenersi la *magna charta* della ecclesiologia dei nuovi tempi. Essa rappresenta una vera novità rispetto alla ecclesiologia precedente e, se ha saputo rispondere alle esigenze di rinnovamento, lo deve al fatto che è ritornata alle sue fonti: la Parola di Dio e i Padri della Chiesa; da essi infatti ha ampiamente attinto. Quali sono queste novità? Scorriamole in sintesi nell'articolazione dei capitoli.

Cap. I - Il mistero della Chiesa. La Chiesa è innanzitutto “mistero di grazia del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”. Si respira subito un senso Trinitario e particolarmente Cristologico. Si sottolinea l'essenza misterica della Chiesa: prima ancora di essere una realtà umana appoggiata su strutture burocratiche e giuridiche, essa affonda le sue radici e trae la sua vitalità nella comunione col Padre, col Figlio e con lo Spirito Santo e parla della storia della salvezza come di una progressiva manifestazione dell'opera Trinitaria di Dio nella storia dell'umanità. La Trinità allora è l'origine e la sostanza della Chiesa. La Chiesa non brilla di una luce propria, ma le proviene da Cristo: Cristo è la luce delle genti, è la sorgente attuale e viva, è presenza operante e dinamica nella Chiesa; Cristo è presente nell'Eucaristia; Cristo è presente nella proclamazione della Parola evangelica; Cristo è presente nei suoi ministri; Cristo è presente nei Sacramenti; Cristo è presente nell'assemblea della “*Ecclesia*”; Cristo è presente nella lode che la Chiesa fa al Padre; Cristo è presente nella carità che la Chiesa esercita tra i suoi fratelli. E poi la Chiesa è “*sacramento, segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano*”; significa dire che la Chiesa è una realtà umana imbevuta di divina presenza e che perciò rende possibile e attuale nell'oggi la salvezza di Dio, ed ancora che la Chiesa deve vivere al suo interno la fratellanza, perché solo così è poi capace di essere promotrice di comunione e di solidarietà fra gli uomini. Il capitolo primo offre poi lo spunto ad altre riflessioni importanti, quali il rapporto fra la Chiesa e il Regno; fra la realtà visibile e quella spirituale della Chiesa; dice ancora che la Chiesa può essere paragonata a varie immagini e in modo particolare a quella del Corpo di Cristo.

Cap. II - Il Popolo di Dio. La Chiesa è un'unica realtà costituita sul Battesimo. Esso ci rende **tutti**, in primo luogo, figli di Dio e discepoli di Cristo. Quindi essi si diversificano, all'interno della Chiesa, in gerarchia, religiosi e laici; impegnati in differenti funzioni e carismi, ma queste diversificazioni non sono per delineare i grandi ed i piccoli nella Chiesa, bensì per sottolineare la complementarietà dei doni, i quali sono posti dallo Spirito per il servizio e la crescita di tutto il popolo, di tutto il Corpo di Cristo. Questo popolo: ha un capo, il Cristo; ha una condizione, la libertà e la dignità dei figli di Dio; ha una legge, l'amore

modellato su quello del Cristo; ha un fine, il regno di Dio da dilatare sulla terra in una prospettiva escatologica e cosmica, è pellegrinante, fra tentazioni, prove, provvisorietà; ha un suo dinamismo missionario, perché l’annuncio possa raggiungere tutte le genti; è universale, tutti hanno un rapporto con questo popolo: alcuni vi appartengono già, altri sono chiamati ad appartenervi e tutti vi sono ordinati.

Queste dichiarazioni aprono alla Chiesa delle prospettive enormi in termini di ecumenismo, di dialogo interreligioso, di accoglienza delle ricchezze e delle usanze di tutti i popoli. Così pure la categoria biblica veterotestamentaria di “popolo”, di assemblea ... è la continuità storica fra il popolo di Israele e il nuovo popolo di Dio; fra l’antica alleanza e la nuova alleanza realizzata da Cristo. La Chiesa non esiste per se stessa, ma è lo strumento di Dio per radunare gli uomini a lui, per preparare il momento, in cui *“Dio sarà tutto in tutto”*. Il compito della Chiesa è portare Dio agli uomini, e gli uomini a Dio, la ricchezza dei popoli a Cristo.

L’immagine di “Chiesa popolo di Dio” apre poi al discorso della dimensione storica della Chiesa, al suo rapporto col mondo e alla sua relazione con l’umanità, perché la Chiesa è dentro la storia, è dentro al mondo e per il mondo. Il suo rapporto con il mondo è un rapporto di servizio, di testimonianza e di consacrazione.

Cap. III – La costituzione gerarchica della Chiesa. La riscoperta del Vescovo e di conseguenza della Chiesa locale. In rapporto a Cristo, il Vescovo è il suo Vicario, ne fa le veci; la sua consacrazione è Sacramento e quindi intervento personale di Cristo che lo invia a pascere il suo gregge; da essa riceve direttamente l’investitura dei poteri pastorali (dottrinale, sacramentale, pastorale) e della missione; il Vescovo è il vicario di Cristo, non certo del Papa. In rapporto al Papa, in quanto membro del Collegio Episcopale, egli governa la Chiesa universale insieme al Papa e sotto la sua guida; in comunione con il Papa ed a lui sottomesso, il Collegio Episcopale ha la suprema e piena potestà su tutta la Chiesa e ce l’ha per diritto divino. Il singolo Vescovo prima di essere a capo di una Chiesa locale è membro di un Collegio universale ed è il Collegio o il capo del Collegio (Papa) che gli assegnerà una Chiesa locale per la missione canonica. In rapporto alla Chiesa, il Vescovo, come tutta la gerarchia, Papa compreso, non è tutta la Chiesa, ma un ministero, uno degli elementi che la compongono; il

tutto è la comunità, è il popolo di Dio ed il Vescovo è dentro il popolo di Dio ed esercita la sua autorità come servizio.

La Chiesa locale è Chiesa di Cristo in senso pieno: ha tutta la rivelazione, tutti i Sacramenti, tutti i ministeri nella persona del suo Vescovo, che è Vicario di Cristo pastore. La Chiesa universale è la comunione in Cristo che vige tra le diverse Chiese locali. Anche la Chiesa di Roma che presiede alla comunione universale è una Chiesa locale. Ma ogni Chiesa locale se non vuole snaturare se stessa deve restare aperta ed unita alle altre, con un respiro cattolico di amore e fratellanza.

Cap. IV – I laici. Sono “...i fedeli che dopo essere stati incorporati a Cristo col battesimo e costituiti popolo di Dio e, nella loro misura, resi partecipi dell’ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, per la loro parte compiono, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano. In particolare “per loro vocazione è proprio dei laici cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio”. “Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti e singoli i doveri e affari del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta.”

Il secolo è la storia e il tempo che stiamo vivendo, cioè: la vita di tutti i giorni, fatta di tutti i problemi propri della vita dell'umanità (economia, politica, sanità, lavoro, casa, ecc.); il modo di vivere delle persone, ispirato a determinati modelli, e comprende famiglia, cultura, educazione, rapporto con altri popoli, ecc.; il rapporto tra l'uomo e la natura, ossia il rispetto e l'utilizzo delle ricchezze e delle risorse della natura; il rapporto tra uomo e tecnica, cioè la conoscenza del senso profondo di tutta la creazione, del suo valore e della sua ultima destinazione, che è la gloria di Dio e il servizio a tutti gli uomini; il modo di rapportarsi degli uomini fra di loro, dialogo, razzismo, solidarietà, prevaricazioni, volontariato, accoglienza, ecc... La storia è tutto questo, il secolo è costituito da questo: tecnica, scienza, cultura e civiltà, dove germi di santità e ostacoli di peccato si intersecano e crescono assieme, come il buon grano alla zizzania. Il laico, in vista del Regno di Dio, deve sentirsi responsabile della storia, partecipare attivamente e dal di dentro alla costruzione del mondo.

Nella Chiesa il laico deve essere corresponsabile (che è più di collaborazione), mettendo a disposizione i propri doni e carismi e

accogliendo quelli degli altri. Deve essere nella Chiesa a “cuore pieno” con creatività, fantasia, competenza, costanza, continuità, umiltà, rispetto per il servizio degli altri, dialogo, responsabilità e autonomia, capacità di rinnovamento, ansia missionaria.

Cap. V - Universale vocazione alla santità nella Chiesa. La LG rimanendo fedele al suo disegno misterico, riconferma che ciò che conta nella Chiesa non è tanto l’efficienza, l’organizzazione, il potere, l’autorità, l’essere in “alto” nella scala gerarchica, e nemmeno il “sapere”, ma ciò che Le è veramente necessario per la sua crescita è la santità. *“Tutti i fedeli quindi sono invitati e tenuti a perseguire la santità e la perfezione del proprio stato”.*

Cosa si intende per santità? Conformarsi a Dio, godere pienamente della sua comunione. Si tratta anche di una santità personale che costruisce la Chiesa, che trasforma il mondo e che fa avanzare il Regno di Dio. Una santità da realizzarsi non “nonostante” i nostri impegni quotidiani: la vita familiare, il lavoro ed il tempo libero, bensì “attraverso” tutto questo.

Cap. VI – I Religiosi. La LG più che parlare di stato di perfezione, sottolinea l’importanza di questa vocazione, perché i religiosi abbracciando i consigli evangelici, cioè facendo voto di castità, di povertà e di obbedienza, *“si donino totalmente a Dio sommamente amato, così da essere con nuovo e speciale titolo destinati al servizio e all’onore di Dio”.* Con il loro stato di vita ci manifestano un amore indiviso per Dio e, attraverso il distacco dai beni terreni, sono testimoni di provvisorietà e di speranza certa del godimento pieno di quelli futuri e della vita eterna. Questa vocazione è un dono grande del Signore perché il loro ascetismo non è solo in vista di una santità personale, ma per il bene di tutta la Chiesa. I religiosi dovrebbero essere come lampade accese davanti a Dio.

Cap. VII – L’indole escatologica. La Chiesa avrà il suo compimento solo nella gloria del cielo quando Cristo avrà restaurato tutte le cose e consegnato il Regno al Padre. Nel tempo presente è chiamata ad essere sempre più conforme al Signore Gesù, a collaborare alla costruzione del Regno di Dio e ad essere vigilante nell’attesa del ritorno di Cristo. Dobbiamo attenderlo come si attende uno “sposo”.

Cap. VIII - La beata vergine Maria, madre di Dio. Maria è il punto finale del discorso di Cristo e della Chiesa; è “membro eccellente” ed “icona” della Chiesa. Viene presentata Maria, innanzitutto, all'interno dei misteri del Cristo: l'annunciazione, l'infanzia di Gesù, la vita pubblica di Gesù, la Pasqua, l'Ascensione. Poi viene presentato il suo ruolo nella Chiesa, il suo apporto alla Chiesa nascente. Assunta in cielo non ha smesso la sua funzione materna e con la sua perenne intercessione continua ad ottenerci numerose grazie per la salute dell'anima e del corpo. Fin dai tempi antichi i fedeli si rifugiano sotto la sua protezione in tutti i pericoli e necessità e la venerano con amore, proprio come lei stessa aveva profeticamente preannunciato nella preghiera del Magnificat: *“Tutte le generazioni mi chiameranno beata, perché grandi cose ha fatto in me l'onnipotente”* (Lc 1,48).